

**Predella** journal of visual arts, n°41-42, 2017 - [www.predella.it](http://www.predella.it) - Miscellanea / *Miscellany* ■

[www.predella.it](http://www.predella.it) / [predella.cfs.unipi.it](http://predella.cfs.unipi.it)

**Direzione scientifica e proprietà** / *Scholarly Editors-in-Chief and owners:*

**Gerardo de Simone, Emanuele Pellegrini** - [predella@predella.it](mailto:predella@predella.it)

**Predella** pubblica ogni anno due numeri online e due numeri monografici a stampa /

**Predella** publishes two online issues and two monographic print issues each year

*Tutti gli articoli sono sottoposti alla peer-review anonima / All articles are subject to anonymous peer-review*

**Comitato scientifico** / *Editorial Advisory Board:* Diane Bodart, Maria Luisa Catoni, Michele Dantini, Annamaria Ducci, Fabio Marcelli, Linda Pisanit, Neville Rowley, Francesco Solinas

**Coordinamento editoriale** / *Editorial Assistants:* Paolo di Simone, Silvia Massa, Michela Morelli

**Impaginazione** / *Layout:* Nikhil Das, Giulia Del Francia, Vittorio Proietti

**Predella** journal of visual arts - ISSN 1827-8655

*Recensione di Émilie Passignat (a cura di), Il Cinquecento. Le fonti per la storia dell'arte, Roma, Carocci editore, 2017, pp. 512, € 38; ISBN 9788843088072*

*This book offers a new and original point of view on the main themes discussed in Sixteenth-century art historiography. Ranging from antiquarian to collecting, from the debate over the primacy of the arts to the reflection on techniques, it highlights the emerging artist on the cultural scene of the time.*

Émilie Passignat si è già fatta apprezzare per la serietà e per la qualità delle sue ricerche, specie su temi vasariani, su cui ha scritto alcuni saggi davvero significativi<sup>1</sup>.

Con il volume in esame, edito da Carocci nel maggio 2017 nella serie "Le Fonti per la Storia dell'Arte" curata da Antonio Pinelli, la studiosa di origine francesi, ma ormai di fatto italiana, ha dimostrato di possedere una virtù di certo non diffusa specie nel mondo universitario attuale, appiattito su convenzioni di studi quando non su convenienze accademiche: il coraggio di osare e di misurarsi con filoni apparentemente esausti. Il suo libro, infatti, a mio avviso, costituisce una rilevante prova di apertura su un campo storiografico, quello della letteratura artistica del Cinquecento, particolarmente arduo per tante ragioni. Difficile *in primis* perché, occupandosi della storiografia artistica cinquecentesca, è impossibile non confrontarsi con quegli ampi monumenti alla conoscenza del secolo che sono i *Trattati d'arte del Cinquecento* pubblicati da Paola Barocchi fra il 1960 e il 1962 e, sempre della stessa studiosa, l'ampia campionatura di testi confluiti negli *Scritti d'arte del Cinquecento*, editi fra il 1971 e il 1977, senza dimenticare il minuzioso, dettagliato e certosino lavoro di commento compiuto dalla cattedratica fiorentina sulla *Vita di Michelangelo* nelle due redazioni delle biografie vasariane, sviscerata in ogni suo più intimo recesso<sup>2</sup>.

Eppure, con un'apprezzabile freschezza di scrittura e con non minore intelligenza critica Passignat supera brillantemente la prova, misurandosi con tali tematiche grazie ad un approccio nuovo e attento, che le permette di oltrepassa-

re steccati e limitazioni degli studi precedenti: e tutto ciò anche nell'ottica della felice scelta editoriale compiuta da Antonio Pinelli, autore della *Presentazione* al volume, che, al pari degli altri della serie, si pone come «un'inedita e stimolante indagine di ogni singola epoca artistica della storia dell'arte occidentale, avvalorata dalle testimonianze scritte e dalle riflessioni originali dei suoi stessi protagonisti» (p. 17).

Ne abbiamo una riprova proprio a partire dalla vasta introduzione all'antologia di testi, intitolata non a caso *Percorsi di lettura*: lungo le 153 pagine in cui essa è articolata, Passignat conduce con sicura ma non meno agile eleganza il lettore a scoprire le cinque ampie aree tematiche in cui si snoda la carrellata di testi:

1. La figura dell'artista;
2. Scrivere d'arte nel Cinquecento;
3. L'arte: teorie e modelli;
4. L'invenzione tra regola e licenza;
5. La ricezione delle opere.

Letto quale esso compare sul frontespizio del volume, l'elenco potrebbe risultare a tutta prima quasi secco e striminzito. In realtà, per comprendere a fondo la ricchezza delle fonti repertorate da Passignat, bisogna scorrere l'indice vero e proprio della pubblicazione: solo in tal modo, attraverso le quasi dieci pagine che esso occupa, potremo avere piena evidenza della rassegna dei testi e della metodologia con cui sono stati affrontati. Troviamo così la figura dell'artista, spesso definito «divino» (pp. 157-167), analizzata tanto nelle sue realizzazioni presso le corti (pp. 168-181) quanto nel suo periodo di formazione (pp. 181-198) ma pure nei momenti di crisi e di ripensamento (pp. 198-210), senza trascurare l'operato vero e proprio degli «artefici» (pp. 210-224).

Particolarmente importante la seconda area tematica, ove Passignat indaga sia su chi nel corso del Cinquecento si sia misurato con la scrittura d'arte (pp. 225-235) sia sulle modalità con le quali tale scrittura si è realizzata (pp. 235-260); mentre nella terza sezione affronta le tante controversie sorte fra gli artisti e fra artisti e letterati (pp. 261-295) così come l'aspetto teorico del fare artistico (pp. 295-329), con l'emergere di nuovi generi, oltre al più tradizionale ritratto (pp. 330-348). E trattando di Cinquecento non poteva mancare il tema dell'Antico, cui l'autrice riserva giustamente ampio spazio, in considerazione delle vaste tipologie analizzate (pp. 348-389).

Non meno significativa è poi l'attenzione ad un altro dei temi dominanti del periodo, quello dell'invenzione (capitolo IV), declinata in mutevoli forme e tangenze, fra artisti, letterati e committenti, e la difficile messa a punto delle esigenze degli uni e degli altri (pp. 391-405): è l'occasione, da parte di Passignat, di poter af-

frontare elementi che sono la spia rivelatrice più intima e profonda del secolo perché i fenomeni più marcati del gusto dell'epoca, quali le mascherate e le imprese (pp. 405-417). E non può mancare l'analisi del rapporto, tutt'altro che semplice e lineare, fra creazione artistica e autorità religiose in un momento di forte crisi e di riassetto ideologico segnato dal Concilio di Trento (pp. 417-444).

Ultimo, ma non meno importante, anzi, è il capitolo finale, il quinto (pp. 445-467), che prende in considerazione il rapporto fra opera d'arte e pubblico, indagando sulla ricezione dei manufatti artistici da parte di una platea a volte ampia, talora più colta e ristretta, quale quella dei collezionisti. E collegato a tutto ciò nasce di conseguenza l'interrogativo su chi possa e/o debba parlare e trattare d'arte, insomma chi possa ambire a fregiarsi del titolo di critico d'arte (pp. 468-489).

Prima di soffermarmi brevemente su alcune singole parti del testo, con cui chiuderò la mia trattazione, vale la pena indugiare sul confronto con le ampie antologie curate da Paola Barocchi, al fine di evidenziare l'originalità dell'approccio tenuto da Passignat e la ricchezza della sua disamina. Dobbiamo essere grati a Paola Barocchi per aver analizzato autori, temi e testi assai poco frequentati quando la studiosa iniziò le sue ricerche all'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso<sup>3</sup>, che poi ebbe modo di continuare nel decennio successivo<sup>4</sup>. Rispetto alla gamma dei testi campionati dalla docente fiorentina, ordinaria in Normale fino al 2002, Passignat accresce la ricchezza tematica, consentendo così al suo lettore di compiere un vero e proprio bagno salutare nella lingua d'arte cinquecentesca, alta o bassa quale essa fosse, per propiziare una conoscenza approfondita dell'epoca. Merito, fondamentale, di Passignat è, dunque, quello di far dialogare gli artisti con le proprie opere, di mettere, insomma, al centro dell'indagine l'oggetto d'arte, prodotto, inventato o descritto che esso sia. La studiosa delinea così una serie continua di interventi legati fortemente al contesto sociale e culturale da cui essi traggono origine: il libro di Passignat permette, pertanto, di scrivere vere e proprie storie, alcune più ampie, altre più ristrette, ma si tratta sempre di acute indagini sul XVI secolo.

Due casi lampanti, o meglio ancora casi studio, in merito a quanto sto affermando.

Il primo concerne la lettera inviata da Sebastiano del Piombo a Michelangelo appena sei giorni dopo la scomparsa di Raffaello (avvenuta il 6 aprile 1520), da cui traspare tutta la rabbiosa contesa per spartirsi il lascito delle commesse raffaellesche ma pure la notizia delle innovazioni tecniche messe a punto nella bottega dell'artista urbinato: *in primis* la pittura a olio su muro (pp. 210-211).

Secondo, e ultimo, è il caso della lettera di Pietro Aretino a Tiziano dell'ottobre 1545 (pp. 478-479), in cui si trova un concentrato di temi assai significativi, a

partire dal viaggio di un pittore veneto per lavorare nella Roma di papa Paolo III, documentandosi nel frattempo sull'operato degli altri artisti attivi nell'Urbe; così come la questione del confronto fra Michelangelo e Raffaello, esca di quel vasto incendio che fu il tema del paragone, che dal circolo del cardinale Alessandro Farnese sappiamo, grazie a Vasari, riuscì a propagarsi nella Firenze di Varchi: il filosofo diede poi alle stampe, all'inizio del 1550, le lettere dei suoi amici artisti; nonché, cosa di non poco conto, l'apprezzamento manifestato nei confronti di Perin del Vaga unito all'invito a visitare e ad ammirare la parete del *Giudizio* michelangiolesco, contro cui lo stesso Aretino avrebbe scritto, nel novembre dello stesso anno, parole di fuoco, in una missiva indirizzata direttamente al grande scultore (pp. 418-419).

Il che costituisce una testimonianza palese, da un lato, della prezzolata volubilità del letterato, il temuto «flagello de' principi»<sup>5</sup>, e, dall'altro, e più in generale, dell'importanza del ruolo dello scrittore nel determinare la gloria o l'insuccesso degli artisti, come non mancò di sottolineare ancora una volta l'Aretino in una lettera, velenosa, diretta al Tintoretto nell'aprile del 1548: «Da che la voce de la publica laude conferma con quella propria da me datavi nel gran quadro de l'istoria dedicata in la scola di San Manco, mi rallegro non meno con il mio giudizio, che sa tanto inanzi, ch'io mi facci con la vostra arte, che passa sì oltra. [...] Ma non insuperbite, se bene è così, ché ciò sarebbe un non voler salire in maggior grado di perfezione» (pp. 488-489).

- 1 Basti il rimando a E. Passignat, *I Ragionamenti di Giorgio Vasari: il manoscritto degli Uffizi e i due progetti editoriali*, in *Giorgio Vasari. La casa, le carte, il teatro della memoria*, Atti del Convegno (Firenze-Arezzo, 24-25 novembre 2011), a cura di S. Baggio, P. Benigni, D. Toccafondi, Firenze 2015, pp. 183-201.
- 2 G. Vasari, *La vita di Michelangelo nelle redazioni del 1550 e del 1568*, curata e commentata da P. Barocchi, 5 voll., Milano-Napoli 1962.
- 3 *Trattati d'arte del Cinquecento fra Manierismo e Controriforma*, a cura di P. Barocchi, 3 voll., Bari 1960-1962.
- 4 *Scritti d'arte del Cinquecento*, a cura di P. Barocchi, 3 voll., Milano-Napoli 1971-1977.
- 5 Ludovico Ariosto, *Orlando Furioso*, canto 46, ottava 14.

Eliana Carrara

# Il Cinquecento

Le fonti per la storia dell'arte

*Émilie Passignat*



Carocci editore @ Freccie